

L'Angelo di Vitavello e le Chiese e Pievi Affrescate delle Terre del Terremoto. Riflessioni E PROPOSTE. La tutela attiva per una valorizzazione sistemica delle "Testimonianze di civiltà dei territori".

In un angolo dimenticato del territorio montano del Piceno, in un contesto ambientale e paesaggistico di indicibile fascino, giaceva, da tempo, nel più completo abbandono una piccola Chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, Principe delle Milizie Celesti e Supremo Nemico delle forze del male. Eppure questa Chiesa rappresentava il luogo di culto di una comunità, probabilmente di origine longobarda. Poi una frana aveva determinato la scomparsa del centro abitato ed era rimasta in piedi la sola Chiesa, isolata sulla cima di un rilievo e nel folto di una rigogliosa boscaglia. Fortunatamente alcuni iscritti della Sezione di Italia Nostra, nel corso di un'escursione, scoprirono la presenza di questo edificio isolato e, superato l'ingresso, furono colpiti dalla visione di un autentico tesoro che l'edificio custodiva da tempo immemorabile: affreschi di splendida fattura, espressione di una devozione popolare commovente, coprivano quasi interamente la parete di fondo della chiesa e tra questi si imponeva all'attenzione l'immagine giovanile del Bel San Michele, cui la Chiesa era dedicata, e una commovente Crocifissione oltre a vari affreschi già individuati e ad altri ancora nascosti. Peraltro le condizioni della Chiesa e degli affreschi versavano in una condizione veramente preoccupante. Infatti alcune fessure si aprivano sul tetto dell'edificio e da queste penetravano nella chiesa e sugli affreschi la pioggia, la neve, le folate di vento. Inoltre anche le condizioni di stabilità dell'edificio risultavano drammaticamente precarie. Appariva veramente insopportabile la condizione di abbandono di un edificio così importante e prezioso. D'altra parte condizione identica a quella di tutte o comunque di molte altre chiese del territorio interno e montano della Provincia, ricche come quella di Vitavello oltre che di preziose testimonianze di un'antica fede e di una commovente pietà popolare, espressione della devozione profonda di comunità un tempo vitali e numerose, anche di resti pregevoli di espressioni artistiche diffuse e per certi aspetti uniche ed eccezionali, proprio per la consistenza pervasiva del fenomeno, che interessava gli angoli più nascosti e periferici del vasto territorio, che comprende in realtà tutta la zona montana del Centro Italia. Proprio la zona che ha coinvolto la sensibilità nazionale per il verificarsi drammatico e ripetuto di intensi e violenti fenomeni sismici, eventi che hanno permesso la scoperta di un immenso patrimonio che giaceva sovente in una condizione di grave abbandono e di sostanziale insicurezza compresa quella sismica. Consistenza ed importanza del fenomeno che era stato illuminato quasi per caso dalla scoperta della Chiesa di Vitavello.

Dobbiamo chiederci: si poteva evitare in qualche modo la quasi totale distruzione di questo eccezionale patrimonio? Era possibile effettuare degli interventi immediati di messa in sicurezza? Dobbiamo chiederci, concordando con quanto dichiarato dal Prof. Antonio Borri dell'Università di Perugia: "se fossero stati fatti subito interventi di prevenzione nei confronti di eventuali altre scosse (peraltro previste dai sismologi) si potevano evitare questi crolli?". Oppure il sostanziale disconoscimento di una realtà così importante ha contribuito al dissolvimento sostanziale di un'antica forma di civiltà? Sono queste le domande che dobbiamo continuare a porci con spirito laico e con intelligenza. Perché di tanta storia, dobbiamo chiederci, è stato possibile salvare solo il Tempio della Madonna del Sole di Capodacqua e poco altro? Le altre chiese non avevano forse lo stesso valore?

E' chiaro che quanto accaduto non può farsi risalire alla responsabilità di chi è intervenuto con prontezza e con estremo sacrificio e addirittura con rischio per la propria incolumità sui luoghi del terremoto, per salvare il salvabile. E questo va detto per l'arma dei carabinieri, per i vigili del fuoco, per la protezione civile e in particolare per i tecnici ed esperti delle Soprintendenze, di cui bisogna assolutamente riconoscere la fondamentale ed insostituibile importanza, lo spirito di sacrificio, l'abnegazione senza limiti, lo sprezzo dei pericoli e il lavoro indefesso. Va invece fatta una seria riflessione non sulle responsabilità di chi, nel caso si verificano gli eventi, è tenuto ad intervenire per porre in qualche modo rimedio ai disastri o

alle emergenze più drammatiche, quanto sulla mancata esistenza di strumenti efficaci di intervento, già preventivamente previsti dalla normativa riguardanti le strutture preposte alla salvaguardia, integrità e tutela del nostro immenso patrimonio, idonee a far superare con pronta efficacia questi momenti di difficoltà. Mancata organizzazione che, per esempio, non ha consentito nelle terre del terremoto di mettere in sicurezza con estrema rapidità gli edifici danneggiati dalle scosse. Al massimo si è potuto, si ripete con estremo pericolo anche per l'integrità fisica degli operatori inviati sul campo ed in particolare degli esperti dei mai troppo ringraziati responsabili delle Soprintendenze, a constatare l'entità dei danni subiti dagli edifici e a salvare, cosa questa di indubbia importanza, le opere mobili in questi custodite.

Niente, invece, o poco è stato possibile fare per evitare il totale collasso degli edifici, a seguito del verificarsi di altre scosse di terremoto. E' evidente quindi l'esigenza di una nuova modalità e di una nuova forma di organizzazione di tutto il sistema che presiede alla tutela dell'immenso patrimonio che, a detta di tutti, rappresenta l'elemento che qualifica a livello globale l'immagine del nostro paese e che spesso riesce ad entusiasmare i reggitori della cosa pubblica ai vari livelli di responsabilità, senza che questo entusiasmo si traduca, poi, in concreti ed efficaci impegni per destinare alla sua salvaguardia e valorizzazione risorse adeguate, almeno identiche a quelle investite dai paesi che vengono indicati come possessori di una quantità ben minore (così si ripete con estrema superficiale sicumera !) di beni artistici e monumentali.

Evidentemente una plateale incomprensibile contraddizione tra vuote affermazioni e concrete azioni conseguenti. Questa nuova organizzazione presuppone, quindi, una presa di coscienza da parte di tutti della necessità di destinare a questo settore, se veramente si ritiene che lo stesso qualifichi l'immagine del paese, molte più risorse di quelle che normalmente allo stesso vengono destinate. Si tratta infatti di riconoscere veramente le testimonianze di civiltà dei territori come elementi determinanti dello sviluppo economico del paese e non un qualcosa di marginale e residuale, come in genere sono state per gran tempo considerate. Ma, contestualmente a questa scelta, ne va fatta un'altra di pari importanza e cioè l'esigenza di passare dall'idea che sia sufficiente limitarsi al prevalere di forme di "tutela passiva" per passare all'idea innovativa e per certi aspetti rivoluzionaria della "tutela attiva" in modo da considerare addirittura la "valorizzazione", cui andrebbe aggiunto il termine "sistemica", lo strumento necessario per ottenere una "tutela" che non si risolva in una STERILE PASTOIA, per diventare, invece, lo strumento fondamentale della conservazione dei valori fondanti della storia di territori, la fucina di nuove idee per lo sviluppo culturale ed economico e per l'individuazione di nuove forme di espressione e di innovative e feconde modalità di fruizione. Quindi una vera e propria rivoluzione, nel segno di quanto indicato in vari studi dall'indimenticato Prof. Walter Santagata. La tutela attiva avrebbe probabilmente permesso di far conoscere ed apprezzare il valore dell'immenso patrimonio custodito negli angoli più segreti del Centro Italia, le drammatiche Terre del Terremoto, di far effettuare interventi preventivi di messa in sicurezza, di far conoscere all'intero paese l'esistenza di queste spettacolari ricchezze, abbandonate invece, al destino dell'oblio e della dispersione.

Non appare superfluo soffermarsi sul concetto e sul significato di valorizzazione, in modo da evitare ogni possibilità di equivoco, in particolare per evitare che si confonda la valorizzazione con la mercificazione o magari con forme di intervento che prevedano l'installazione nei musei o nei monumenti di spazi per la vendita di oggetti regalo e libri o addirittura consentano l'organizzazione di cerimonie o eventi enogastronomici, più o meno eleganti e di qualità-

La valorizzazione sistemica è un qualcosa di differente e deve far riferimento a quanto indicato dalla Legge Malraux del 1962, alle proposte ed indicazioni della Commissione Franceschini (si vedano gli Atti del 1967), alla Carta Europea del Patrimonio Architettonico.

In concreto si fa riferimento alla idea della “ Mise en valeur” della legge Malraux, del 1962, che individua negli interventi di ristrutturazione e diradamento nei settori urbani individuati lo strumento efficace per la salvaguardia dei monumenti protetti onde consentirne a lungo termine la valorizzazione economica e sociale attraverso la riqualificazione urbana ; alle proposte della Commissione Franceschini che riconosce come patrimonio culturale non solo le cose di assoluto interesse, quanto invece tutto ciò che, attraverso un sistema di relazioni, rappresenta elemento costitutivo dei territori, sì da permettere una visione “ integrata” attenta alla relazione tra oggetti tutelati e contesto , sia quello fisico sia quello operativo e cioè con riferimento alle condizioni reali in cui l’obiettivo della salvaguardia del patrimonio può essere perseguito. Senza dimenticare, peraltro, il passaggio nella stessa relazione in cui , rispetto alla valorizzazione dei monumenti, per i centri storici si parla di rivitalizzazione. Appare opportuno, inoltre, riproporre quanto espresso da Giovanni Astengo che, nel comprendere il paesaggio nel novero dei beni culturali, ha rilevato l’inefficacia di una tutela solo repressiva incapace di favorire “ una coerente e ragionevole ricerca di successivi stati di corretto equilibrio tra atti, singoli e collettivi , di intervento nell’ambiente stesso, considerato nelle due molteplici interrelazioni come un tutto unico ed organico... in grado di creare uno stato generale di consapevoli rapporti tra tutte le parti interessate al processo di sviluppo , tale che l’equilibrio perseguito tra trasformazioni ed ambiente sia preventivamente studiato e quindi perseguito, conosciuto e garantito dalle parti”. Per arrivare, infine, a quanto affermato nella Carta Europea del Patrimonio Architettonico emanata ad Amsterdam nel 1975 con il riconoscimento del concetto di conservazione integrata , risultato dell’uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate. Appare utile ricordare, anche, lo sforzo di sistematizzazione compiuto con il d.lgs 112/1998 al fine di tentare di definire non soltanto il significato della tutela e valorizzazione, ma di precisare in maniera analitica il contenuto delle attività di gestione, valorizzazione e promozione. E in particolare appare opportuno riportare l’elenco delle funzioni e dei compiti compresi nella valorizzazione nell’art.152 del capo V del 1122/98: a) il miglioramento della conservazione fisica dei beni e della loro sicurezza, integrità e valore; b) il miglioramento dell’accesso ai beni e la diffusione della loro conoscenza mediante riproduzioni, pubblicazioni ed altro mezzo di comunicazione; c) la fruizione agevolata dei beni da parte delle categorie meno favorite; d) l’organizzazione di studi , ricerche ed iniziative scientifiche anche in collaborazione con università ed istituzioni culturali e di ricerca; e) l’organizzazione di attività didattiche e divulgative anche in collaborazione con istituti di istruzione; f) l’organizzazione di mostre anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati) g) organizzazione di eventi culturali connessi a particolari aspetti dei beni o ad operazioni di recupero, restauro od acquisizione; h) l’organizzazione di itinerari culturali, individuati mediante la connessione fra beni culturali e ambientali diversi, anche in collaborazione con gli enti e organi competenti per il turismo. Peraltro non si ebbe il coraggio di intraprendere questo percorso che l’analitico elenco di attività indicava come fondamentali per un concreta ed efficace valorizzazione dei beni culturali.

E’ evidente ,infatti ,che una così rivoluzionaria scelta presupponeva una riscrittura sostanziale del Codice dei Beni Culturali intese come “Tutte le testimonianze di Civiltà” dei territori e la necessità di una completa ridefinizione dei compiti e dell’organizzazione degli attuali organi di tutela, da trasformare da soggetti in cui prevale la pur necessaria funzione di tipo repressivo e di controllo, in fondamentali organi attivi e propulsivi della valorizzazione sistemica del patrimonio esistente da arricchire con la generazione di nuova cultura per la creazione della società delle conoscenze , dell’innovazione , della creatività e della tolleranza. Funzione propulsiva in cui dovrà assumere una particolare rilievo il coinvolgimento dei vari portatori d’interesse ed in particolare delle associazioni culturali e di tutela, di quelle di categoria e degli ordini professionali che numerosi operano sul territorio, senza che agli stessi, come avviene ora, venga dato quel riconoscimento che pure meriterebbero. Insomma occorrerà passare da condizione di strutture in cui prevale l’immagine di soggetti volti ad assumere la figura di rigidi difensori dello status quo a soggetti preposti a promuovere e

favorire la valorizzazione sistemica di tutte le testimonianze di civiltà presenti nel territorio e di facilitatori e promotori di tutte le attività volte alla generazione di nuova cultura per la società della conoscenza, della innovazione, della creatività, della tolleranza. Evidentemente una vera e propria rivoluzione culturale, che presuppone l'erogazione di molte più risorse di quelle residuali che vengono ora destinate ad attività prevalenti di tutela passiva, il passaggio a nuove forme organizzative degli organi preposti ai compiti fondamentali di sviluppo anche economico dei territori, alla previsione di utilizzazione di nuove professionalità e competenze, di cui attualmente non si vede traccia alcuna.

E' ciò che si dovrebbe fare anche per i tanti musei che numerosi esaltano l'immagine del nostro paese. Musei da trasformare da contenitori, spesso sterili, di opere d'arte, destinate sovente solo al godimento di pochi appassionati, a veri e propri "centri culturali" punto di riferimento per tutte le testimonianze di civiltà dei territori dove i Musei operano. Non appare inopportuno riprendere quanto il Prof. Santagata ha scritto nel suo fondamentale volume "La fabbrica della cultura": "contrariamente a quanto normalmente si pensa, invece, il Museo è una straordinaria macchina per la produzione di cultura, soprattutto se si asseconda la sua trasformazione in centro culturale, polifunzionale, promotore di eventi (certamente, aggiungerei, non le cene e ricevimenti più o meno eleganti) democratico, a libero accesso e soggetto attivo dello sviluppo locale".

Si tratta, forse, solo di un sogno. Sarà la nostra comunità disposta ad intraprendere questo percorso innovativo e rivoluzionario? Sarà in grado di superare il timore per l'idea della valorizzazione, non più da confondere con quella di mercificazione, bensì con quella più emotiva ed appassionante di messa in valore? Si potrà allora superare la discrasia ormai non più accettabile, tra la tutela, talvolta sterile, e l'esigenza di ridare vita e un ruolo fecondo al patrimonio culturale e alle testimonianze di civiltà, di cui a parola, tutti dichiarano l'eccezionale presenza nel nostro paese anche se poi a questa affermazione non segue un impegno efficace per favorirne una valorizzazione sistemica, capace di far diventare queste testimonianze anche strumento di una pervasiva responsabile fruizione di tutta la comunità e di uno sviluppo economico diffuso e responsabile. Va, insomma, evitato che si continui a percorrere i soliti e superati sentieri che hanno permesso a tanti Centri Storici di essere conservati nella loro forma storica e nel loro pregio architettonico, senza favorirne peraltro la loro funzione vitale e la conservazione delle tradizionali storiche forme di residenzialità e di attività economiche ed artigianali, sostituite da altre aliene o del tutto decontestualizzate (si veda il caso di Venezia, che ha perso gran parte dei suoi abitanti a favore di realizzazione di Alberghi, B&B, Negozi di souvenir dozzinali e scadenti, pizzerie al taglio e magari Kebab con l'aggiunta finale delle enormi Navi Crociera che distruggono l'armonia e l'equilibrio del Canal Grande, o, come in alcuni casi, e qui citerei almeno quelli di Ascoli Piceno e di Monte S. Angelo, quest'ultimo tra l'altro Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, privi sostanzialmente di una accettabile forma di vita e in una condizione di sostanziale abbandono. Insomma bisogna evitare che si possa dire che un intervento chirurgico, eseguito con tecnica perfetta, è riuscito perfettamente, ma, comunque, il degente è morto. Bisognerà, invece, fare tutto quanto è possibile per rivitalizzare i centri storici e reinserirli in un rapporto equilibrato nel contesto urbano complessivo ed in particolare con le periferie. Insomma su questi argomenti ritengo debba iniziare un fecondo confronto per avviare un percorso di rinnovamento che adegui le strategie e le proposte e faccia affrontare le sfide che la nuova realtà ci pone davanti magari collaborando e portando avanti l'iniziativa da tempo avviata dalla Sezione di Ascoli per l'istituzione dei Distretti delle Risorse Culturali e delle Testimonianze di civiltà del territorio, da utilizzare come un efficace strumento per l'individuazione dell'architettura degli interventi da effettuare per favorire la valorizzazione sistemica di tutte le risorse dei territori nel rispetto dei principi della tutela attiva, della conservazione, della responsabile fruizione e della generazione di nuova cultura per la società della conoscenza, della innovazione, della creatività, della tolleranza, anche al fine di un coinvolgimento attivo di tutti i portatori

d'interesse, pubblici e privati, per rendere più efficace e concreto il processo di valorizzazione. E' probabile o sperabile che questa rivoluzionaria scelta aperta alle sfide del futuro senza dimenticare il passato possa contribuire a coinvolgere l'entusiasmo dei giovani, che purtroppo, per il momento, sembrano per lo più sfiduciati e poco interessati all'attualità di queste proposte.

D'altra parte questa missione di stimolo e di indicazione di ambiziosi obiettivi appare irrinunciabile di fronte alla sostanziale opacità dell'azione o al disinteresse di gran parte delle forze politiche per queste fondamentali problematiche. Se questo lavoro non viene svolto dai soggetti sensibili, potremo mai sperare che altri facciano almeno qualcosa? La risposta non potrà che essere negativa e resterà, se non ci muoviamo, solo il momento del rimpianto e delle recriminazioni.

Gaetano Rinaldi- Presidente Sezione "William Scalabroni" Ascoli Piceno